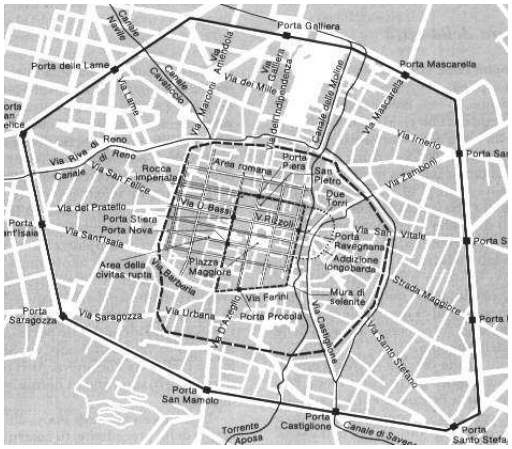
La crisi tardo - antica

Purtroppo le fonti storiche sono molte avare sui fatti e gli accadimenti del IV secolo nell'area di Bononia. Solo l'archeologia offre qualche dato e sono indizi inquietanti. Già da un centinaio d'anni, cioè dal secolo III, a Bologna non c'è più attività edificatoria, ma si riscontra solo una riutilizzazione degli edifici esistenti dopo restauri sommari, oppure si assiste alla occupazione parassitaria e dequalificata di vecchie costruzioni divenute fatiscenti. All'interno della città, cioè, belle case signorili sono abbandonate e qualcuno le usa alla men peggio come abitazioni ultraeconomiche, stalle, magazzini, e per piccole attività artigianali. Il bell'impianto urbanistico della città romana, con le sue strade

regolari, mostra parecchi buchi e rovine di case definitivamente lasciate crollare, senza che alcuno abbia interesse o voglia di riqualificare quell'area. Nel secolo IV Bononia vive una crisi profonda che conduce al degrado del sistema insediativo, al collasso delle infrastrutture ed allo sfaldamento dell'impianto catastale urbano, derivato direttamente dall'insediamento dei primi coloni latini, che avevano dato, alla città ed alla campagna circostante, la planimetria centuriata. Le difficoltà economiche, nelle quali si dibatte l'Impero, si ripercuotono ancor più marcatamente nel bolognese, a causa del ruolo che la città aveva sostenuto nell'amministrazione della "Res Publica" romana. La nostra regione veniva definita "Italia annonaria" perché era chiamata a fornire le derrate alimentari all'"Annona", l'ufficio che aveva il compito di assicurare l'afflusso degli alimenti a Roma, alle altre grandi città ed all'esercito.
L'imposizione annonaria era garantita da una specie di ipoteca sui fondi. Perciò era proibito agli agricoltori intraprendere imprese commerciali od industriali che, in caso di fallimento, avrebbero potuto mettere a rischio l'integrità dell'azienda agricola. Ciò aveva causato un immobilismo nell'economia delle campagne bolognesi già fin dai tempi della Repubblica. Non è che le famiglie degli agricoltori non guadagnassero (anzi ve ne erano anche di molto ricche!) ma non potevano reinvestire i capitali se non in agricoltura.
Di conseguenza non c'era ricambio sociale: chi era agricoltore doveva restare tale, chi invece era commerciante od artigiano non si azzardava ad accostarsi ai campi. Con notevole anticipo rispetto alla legislazione di Diocleziano (che obbligava ogni cittadino dell'Impero a seguire il lavoro o la professione del padre) questa situazione si era già verificata, di fatto, a Bologna. Di conseguenza in conseguenza, una economia tanto rigida causò una flessione demografica: le ricche famiglie agrarie limitarono le nascite per non essere costrette a frazionare il fondo, mentre contadini, coloni, e salariati, per le condizioni di vita vieppiù disagiate, furono falcidiati dalle malattie e subirono gli effetti di una accresciuta mortalità infantile. La manodopera in campagna si ridusse: si accentuò il fenomeno dei piccoli agricoltori costretti a cedere i loro possedimenti al latifondo, perché non avevano manodopera sufficiente, ma anche il latifondo, per mancanza di operai, non riusciva più ad assicurare i normali lavori di manutenzione del territorio e di drenaggio delle acque. Questo si nota anche a Casalecchio. Durante la campagna di scavi archeologici nel nuovo quartiere della Meridiana, come avevamo detto, sono stati trovati i

resti di una bella villa di età Repubblicana, con una parte padronale, una rustica ed una dedicata ad attività produttive. I proprietari di questo fondo avevano organizzato tutta la campagna all'intorno, finalizzandola ad una razionale produzione; avevano irregimentato i fossi a quel tempo ben più ricchi di acque ,che scendevano da Ceretolo (e scendono tuttora); avevano costruito bacini di irrigazione. Fino al II secolo d. C. la villa della Meridiana continua la sua funzione produttiva, al centro della azienda agricola. Nel IV secolo il territorio all'intorno è però sempre peggio organizzato: il bacino di irrigazione si interra, il torrente esce dagli argini, invade i campi ed il suo corso non è più controllato. La villa continua ad essere abitata, ma alcune parti sono crollate e nessuno le ripara. Si riproduce a Casalecchio, in pratica, quel fenomeno di riadattamento dequalificato di un antico edificio che, nello stesso periodo, si nota nel centro cittadino di Bononia. L'attività della fattoria della Meridiana continua ancora, come dimostra la vicina necropoli, ricca di ben 250 tombe di ogni tipologia funeraria (incinerazione, inumazione, deposizione in anfora, tombe alla capuccina, interramenti in assiti….) che copre un arco di tempo che arriva al secolo V. Un cimitero così complesso non doveva servire solo alla villa della Meridiana, ma anche al villaggio (Vicus) di Casalecchio, le cui tracce, però, non sono ancora state trovate. Questa continuità abitativa, anche in epoca di grande crisi economica ed istituzionale, è molto interessante. In questi anni, il rischio di scorrerie di popolazioni barbare era diventato un incubo anche per l'Italia. Bononia, per esempio, fin dalle origini era stata una città priva di mura, che si espandeva liberamente nel territorio circostante, godendo della sicurezza della "Pax Romana". Fra il IV ed il V secolo, invece, la popolazione cittadina fu costretta ad arroccarsi nella parte più centrale dell'agglomerato urbano, difendendolo con una cerchia di mura di selenite, fatta velocemente costruire da un preveggente funzionario imperiale. Una leggendaria tradizione medievale attribuisce la costruzione di queste mura al vescovo Petronio che, prima di dedicarsi alla Chiesa, era stato un onesto e coscienzioso alto burocrate statale. Le difese erette per proteggere la città



dovettero essere abbastanza valide: il territorio bolognese fu accuratamente scansato, infatti, dai primi eserciti barbarici che avevano invaso l'Italia. Le mura di selenite di Bononia racchiudevano solo un terzo dell'estensione che la città aveva avuto, precedentemente all'epoca del suo massimo splendore. Gli edifici che erano rimasti fuori dalle mura, esposti ad ogni pericolo, vennero abbandonati alla naturale rovina. S. Ambrogio, che era stato a Pesaro per un funerale, mentre rientrava a Milano, si fermò a Bologna ove scrisse, ai famigliari del defunto, una lettera di condoglianze (Ambrogio, Epistolae, in patrologia Latina XVI, 39 col. 1099) nella quale definiva "Bologna …cadavere di città semidistrutta…" Anche se il santo vescovo calcò la mano (in considerazione della circostanza luttuosa dello scritto) lo spettacolo urbano doveva essere veramente deprimente e tale appare ad Ambrogio che era stato un alto funzionario imperiale. Egli si rendeva conto che il potere effettivo delle

autorità civili si riduceva a ben poco territorio oltre le mura mentre in campagna i grandi proprietari si arrogavano una piena giurisdizione (civile, penale ed amministrativa) sulle loro proprietà. Non sappiamo se, nella situazione di Casalecchio, l'autorità cittadina valesse ancora (in considerazione della vicinanza del centro urbano) o se qui si fossero instaurati dei poteri signorili. Forse la prima ipotesi può essere ritenuta più accettabile, perché i dati archeologici degli scavi della Meridiana confermano che, pur nel collasso sociale diffuso, si conservava anche nel V secolo un ordinamento agrario, anche se non più perfetto come un tempo, pure in un luogo potenzialmente esposto ad incursioni, perché al centro di un importante asse viario. Casalecchio, cioè, fra il IV ed il V secolo d. C. era abitato, produceva, cercava di mantenere, come possibile, l'assetto territoriale che aveva ricevuto da Roma. Tempi duri e più cupi dovranno ancora venire.